

Relazione de *Lo scambio colombiano* di Alfred W Crosby (1972)

Alfred Crosby è stato professore di Storia e Geografia all'Università del Texas, all'Università di Harvard e all'Università di Helsinki e autore di libri come *Ecological imperialism* e, appunto, *The columbian exchange*. In questo volume egli forma un quadro d'insieme delle conseguenze dovute alla scoperta del genovese Cristoforo Colombo senza trascurare gli aspetti che, di primo acchito, potrebbero sembrare secondari e di minore importanza come, per esempio, il ruolo del cibo o degli animali. Inoltre, per quanto concerne la facilità con la quale i conquistadores conquistarono i territori del centro e del sud America, prende in considerazione nuovi aspetti che vanno al di là dello stereotipo della superiorità europea rispetto alle popolazioni autoctone come, per esempio, il ruolo giocato dalle epidemie oppure dall'utilizzo del cavallo.

Infatti nel capitolo "*Conquistador y pestilencia*" Crosby espone il concetto di "isolamento" degli abitanti del nuovo mondo analizzando vari fattori: l'incidenza delle malattie europee sui nativi, i racconti di storici delle prime colonie come Bartolomé de Las Casas e William Bradford e di altri protagonisti e studi di Storia della medicina. Da questa analisi emerge come gli indiani d'America, per la mancata mescolanza con altre popolazioni, avessero sia una fisionomia omogenea più o meno in tutto il continente ma soprattutto non avessero sviluppato una resistenza a qualsiasi tipo di nuova malattia. Dalle tabelle sui gruppi sanguigni nelle popolazioni aborigene del mondo possiamo notare come nel centro e nel sud America fosse prevalente, quasi in maniera esclusiva, lo "0" rispetto a agli altri gruppi. Questa condizione di isolamento, condivisa solo con le popolazioni dell'Australia, ha esposto il sistema immunitario dei nativi ai "microbi europei" infatti il Vaiolo ha avuto un ruolo di rilievo nella conquista spagnola. L'1 luglio 1520 la spedizione guidata da Hernàn Cortés fu praticamente distrutta dagli Aztechi in quella che venne chiamata la *Noche triste*, Francisco de Aguilar dopo anni pensando a quel periodo come collaboratore di Cortés e scrisse: "Quando i cristiani si trovarono stremati dalla guerra, Dio pensò bene di mandare il vaiolo agli indiani e nella città scoppiò una grande pestilenza..". Di fatto il Vaiolo ebbe 2 conseguenze nefaste per i nativi: decimò le forze e, cosa più importante per la tenuta interna, fece morire i capi. Infatti nel caso dell'impero Inca, autocrazia nella quale il *Figlio del Sole* (così era chiamato l'imperatore) era di fatto un semidio, la morte di Huayna Capac aprì una crisi politica decisiva e gettò nella disperazione la popolazione. "Se Huayna Capac fosse stato vivo quando siamo arrivati in questa terra, noi spagnoli non avremmo mai potuto vincere perché Huayna Capac era amatissimo da tutti i suoi sudditi" così commentò Pedro Pizarro, mentre Cieza de León disse che alla sua morte il cordoglio "fu tale che i lamenti e le grida si levarono fino al cielo dacendo cadere a terra gli uccelli. La notizia, giunta rapidamente ai quattro angoli dell'impero, suscitò ovunque un immenso dolore". Quindi i conquistadores vinsero solamente grazie al vaiolo? No, Crosby nel libro evidenzia l'importanza di trovare delle concause, infatti è difficile trovare per qualsiasi evento del passato una sola causa scatenante. Da non trascurare è infatti un altro elemento ovvero la frustrazione dei nativi dovuta all'immunità degli europei dal vaiolo che, oltre a gesti come l'uso di sangue infetto per cucinare le pietanze destinate ai conquistadores, li portò a considerare gli invasori come dei superuomini. Infatti l'immunità, l'utilizzo del cavallo, l'armatura e le armi non solo misero gli spagnoli in condizione di vantaggio ma crearono un'immagine di questi, agli occhi delle popolazioni autoctone, vicina alla divinità. Crosby i 3 animali decisivi per la conquista: gli *hidalgos* (i nobili spagnoli), i maiali e cavalli. Potrebbe sembrare bizzarra come definizione ma in realtà, attraverso un'accurata analisi, lo storico statunitense ci mostra come gli animali furono per gli europei un vero e proprio mezzo di conquista. Per una popolazione abituata ad animali come l'alpaca e il lama e avente un'alimentazione prettamente vegetale l'impatto con animali come il maiale o il cavallo fu praticamente traumatico. Il maiale fu una fonte alimentare essenziale per i conquistadores e non solo, con la sua natura selvaggia e la sua velocità (era leggermente diverso rispetto ai maiali che conosciamo noi, molto più vicino al cinghiale) mise in difficoltà le popolazioni autoctone che, oltre alla paura, erano costretti a vedere i loro raccolti perennemente deturpati. Considerando che, come abbiamo visto, non conoscevano il lavoro con un animale da traino importante come potrebbe essere il bue questo elemento non è certo da trascurare. I maiali si

abituaron in fretta al clima e alla vegetazione del continente americano tanto da espandersi in fretta su molte regioni di esso. Il cavallo era talmente importante da far dire a Bernal Diaz: “Era penosissimo pensare ai cavalli e ai soldati valorosi che abbiamo perduto”. La posizione nella frase, che vede l’animale addirittura prima dell’uomo, potrebbe risultare esagerata ad un primo sguardo superficiale ma, dato per scontato che la vita umana è certamente più importante, il ruolo ricoperto da questo animale è stato decisivo nella conquista. Andando contro l’assioma secondo il quale “la storia non si fa coi se” potremmo dire che, se fossero state le popolazioni autoctone a conoscere e possedere il cavallo e quelle europee a non contemplarne nemmeno l’esistenza probabilmente in centro e sud America non si parlerebbero le lingue iberiche poiché non ci sarebbe stato nessun impero coloniale. Per giustificare tale affermazione è necessario prendere in esame qualche aspetto, il cavallo oltre ad essere un forte animale da soma era un prodigioso animale da trasporto veloce. Informazioni, notizie, in una guerra il trasporto di cose e persone fa la differenza tra vincerla o perderla. Non è un caso infatti che, dopo la diffidenza delle prime generazioni, gli indiani d’America presero confidenza con l’animale e grazie a questo misero in difficoltà la spinta espansionistica verso ovest nei territori che poi sarebbero diventati gli stati uniti. Al di là dell’aspetto prettamente pratico è doveroso prendere in considerazione quello culturale: tutt’oggi vediamo film, cartoni, serie tv dove gli indiani utilizzano egregiamente il cavallo. Non solo, la cultura che appartiene a stati americani come il Texas ovvero quella dei cowboy nasce da qui, basti pensare ad alcune parole presenti nel gergo: mustang, bronco, lasso, rodeo, chaos, larat e buckaroo. Facilmente si nota la provenienza spagnola di questi termini. Altri animali come ovini e bovini riuscirono ad adattarsi ma in un processo più di lungo corso mentre ci furono anche insediamenti falliti, come quello del cammello, oppure insediamenti involontari come quello del topo. Protagonisti dello scambio colombiano furono anche i vegetali: la patata, il mais, la canna da zucchero, l’olivo e la vite. Con differenti tempistiche infatti questi vegetali entrarono a far parte delle colture americane grazie alle importazioni iniziate dopo i primi successi, infatti inizialmente i coloni furono diffidenti nei confronti, per esempio, delle patate e, in attesa che le navi portassero gli ingredienti a loro più familiari, cercavano di imitare i piatti della loro cucina con i prodotti del loco (sostituendo il grano col mais). Non essendo bravi agricoltori impiegarono un po’ di tempo a coltivare grane, vite e olivo in climi nuovi e terreni differenti; tuttavia la presenza di vino e olio in Cile o quella del pane in Messico e Perù fanno presupporre un successo nel medio-lungo periodo. Il protagonista indiscusso però è lo zucchero, l’industria saccarifera si sostituì per guadagni alla ricerca di miniere d’oro e d’argento, in un secolo il Brasile divenne il maggior produttore di zucchero infatti è attestata nel 1610 la presenza di ben quattrocento raffinerie che producevano 57 000 tonnellate di zucchero all’anno. Questo principio di *globalizzazione alimentare*, con un incremento produttivo su vasta scala e una maggior varietà dei cibi, porta ad un aumento della popolazione pressoché in tutto il mondo (come ci mostra la tabella presente nel libro a pagina 134). Secondo la teoria malthusiana infatti l’unico fattore che promuove sempre l’incremento demografico è l’aumento e il miglioramento delle derrate alimentari tuttavia, come evidenzia lo stesso Crosby, questa visione, se pur suffragata dai dati, risulta troppo positiva. Infatti l’incremento delle derrate alimentari non fu l’unica conseguenza dell’importazione di vegetali europei in America: molte specie autoctone furono praticamente cancellate, senza contare che l’espansione delle colture europee e le tecniche utilizzate hanno portato ad un disboscamento massiccio e a un’erosione di larga parte dei territori (basti pensare anche alle attuali tecniche di coltivazione per produrre l’olio di palma), infatti Crosby conclude il libro dicendo che:” Dopo lo scambio colombiano il patrimonio genetico totale si è impoverito. Grazie a Colombo, la vita terrestre, di cui noi siamo parte integrante, si è depauperata: e l’impoverimento è destinato a aumentare”. L’Europa però non ha ricevuto solo prodotti e ricchezze infatti subito dopo la scoperta del nuovo continente, per il corrispondente di Erasmo da Rotterdam Ulrich von Hutten nel 1493, fece la sua comparsa una scomoda compagna di viaggio: la sifilide. *Pox* in Inghilterra, *Mal francese* in Italia, *Mal napoletano* in Francia sono solo alcuni dei nomi che vennero dati a questa malattia. Da von Hutten e Ruy Diàz de Isla i contemporanei sono concordi nel dire che provenga dall’America, nonostante non ci siano certezze i dati sembrano propendere verso questa ipotesi. Questo fu uno dei

pochi ambiti in cui gli europei subirono lo scambio colombiano e dove cercarono un dialogo con il nuovo continente. Perché cercarono questo contatto? La medicina nel medioevo si basava sulla teoria degli umori, ideata da Ippocrate e Galeno si basava sull'equilibrio dei liquidi corporei e sulla distinzione fra umori caldi (buoni) e umori freddi (meno buoni). Oltre a questo equilibrio la teoria, che nel medioevo era stata assorbita dal cattolicesimo, legava indissolubilmente la provenienza di una malattia e quella della sua cura poiché era Dio a disporre così. Quindi in relazione alla Sifilide, data per scontata la sua origine americana, la cura non poteva che provenire dal nuovo continente. Infatti il primo tentativo di cura fu un decotto di Guaiaco, fallito questo rimedio ne uscirono molti altri anche se i più diffusi rimasero due: il già citato Guaiaco e il mercurio. I due rimedi si alternarono con periodi più o meno fortunati, Filippo Paracelso ad esempio si schierò apertamente a favore del mercurio. Vista la mancanza però di una cura certa ci fu un generale cambio di abitudini che, di fatto, consistevano in una maggiore attenzione per ciò che riguardava la sfera dei rapporti sessuali; infatti nel *De morbo gallico* (1564) Gabriello Falloppio consigliava agli uomini di lavarsi e asciugarsi accuratamente i genitali dopo l'atto sessuale, che poi a me sia totalmente sconosciuto il motivo per il quale lo consigliasse solo agli uomini è un altro discorso (anche se in una società fortemente maschilista è difficile aspettarsi altro).

Leggere il saggio di Crosby in piena pandemia è stato stimolante poiché, se pur i fatti siano relativi ad un tempo lontano, si trovano dentro le grandi questioni che ci riguardano da vicino, questioni che i governi di tutto il mondo stanno affrontando e dovranno affrontare. L'equilibrio fra sostenibilità ed economia sarà probabilmente la sfida del futuro anche se stiamo commettendo gli stessi errori del passato, senza contare che probabilmente c'è (forse) una correlazione fra sostenibilità e epidemie visto che alcuni studi mostrano un maggiore impatto nelle zone ad alto inquinamento e dove sono presenti complessi aziendali (Cina, Lombardia) nonostante il carattere ormai globale del virus. Visto poi con l'occhio di un aspirante storico il lavoro di Crosby è un ottimo esempio di lavoro poiché non viene trascurata nessuna conseguenza della scoperta dell'America, da quelle positive a quelle negative, dando un tratto di imparzialità nonostante la conclusione che contiene un giudizio personale. Visto con gli occhi di oggi vi sono dei passaggi trascurati come l'analisi della presenza femminile in una storia che sembra totalmente maschile, dalla scoperta del nuovo continente alle nuove colture passando per il racconto del vaiolo e della sifilide la presenza femminile esce solo nel racconto della malattia venerea, nello specifico in una citazione di Lutero che le definisce "perniciose prostitute sifilitiche". Nonostante questo il lavoro di Crosby resta valido, anzi, può essere molto utile sia per conoscere tutto ciò che ha riportato ma anche per nuovi spunti di riflessione.

Amedeo Cantini